

per riuscire uomo di condotta (1). Egli stesso l'istruì nella letteratura latina e negli elementi della greca, che il giovinetto apprese con tale facilità e prontezza, da fare al padre presagire un altro se stesso. In fatto Mario, come scrive il Rosmini, imitò il padre nell'erudizione e nella dottrina, ma pur troppo così pure nella volubilità e nell'orgoglio.

Francesco Filelfo nel 1439 si trovava per la seconda volta in Bologna, dov'era tornato per campare dall'odio di Cosimo de' Medici (2); ma sia perchè anche questa volta vi si trovasse in disagio per gl'incessanti tumulti civili (3), sia perchè informato che quivi non meno che in Siena si tendevano insidie alla sua vita (4), deliberò d'abbandonare quella città per recarsi alla corte di Filippo Maria Visconti, da cui aveva ricevuto pressantissimi inviti (5). D'altra parte non voleva mancare alla data parola di rimanere in Bologna sino al mese d'agosto; e da una sua lettera del 1° febbraio a Catone Sacco risulta ch'egli sperava di venir pro-

(1) ROSMINI, *Op. cit.*, t. III., p. 83. — Il SASSI *Hist. lib. med.*, p. 179 riporta i primi versi di questa famosa poesia.

*Nate Mari, vita mihi carior, una voluptas
Spesque patris, praecepta sequi si nostra, Philelphe...
Perge; te magnum reddes, nobisque, tibi que
Illustremque virum*

nella quale il poeta insiste poi più particolarmente sopra i principj religiosi.

(2) Caduto il Filelfo in disgrazia di Cosimo dei Medici, per opera principalmente degli emuli umanisti, Niccolò Niccoli, Carlo Aretino e Poggio Bracciolini, ebbe a soffrire in Firenze molti dispiaceri, essendo stato persino pubblicamente insultato e ferito. Rifugiatosi in Siena, anche quivi si attentò alla sua vita; onde se ne partì per Bologna, dove già aveva tenuto cattedra prima che fosse andato a risiedere in Firenze.

(3) FAVRE, *Mélanges d'Hist. littéraire* (Genève 1856), t. I., p. 35.

(4) ROSMINI. *Op. cit.*, t. I., p. 101.

(5) ROSMINI. *Ici*.